

Legge elettorale, scherzi da Grillo

Il leader del Movimento Cinque Stelle, pressato dall'ala oltranzista, frena con i franchi tiratori sul modello simil-tedesco e preannuncia una nuova consultazione on-line dei militanti



Riina e l'assioma indimostrabile

di ARTURO DIACONALE

Salvatore Borsellino, fratello del giudice massacrato con la sua scorta nella strage di via D'Amelio, sostiene che nel riconoscere a Totò Riina il diritto a una morte dignitosa eventualmente fuori dalle mura del carcere, la Cassazione stia pagando la cambiale che lo Stato firmò al ca-

pomafia quando gli chiese di eliminare l'ultimo ostacolo alla trattativa tra pezzi delle istituzioni e organizzazione mafiosa.

Salvatore Borsellino, in pratica, coglie la sentenza della Prima Corte della Cassazione su Riina per ribadire ancora una volta la sua convinzione che il mandante della strage di via D'Amelio, e prima ancora di Ca-

pacì, cioè il mandante dell'assassinio di Borsellino e Falcone, fu lo Stato deciso ad eliminare i due giudici per continuare a portare avanti la storica trattativa con la Mafia.

Il fratello del magistrato massacrato non è il solo a nutrire questa convinzione. E cioè che lo Stato si sia servito di Riina per



eliminare i giudici che minacciavano di svelare l'esistenza della trattativa tra istituzioni e grande criminalità organizzata. Anche una parte minoritaria ma consistente della stessa magistratura condivide questa convinzione. E continua ad indagare per fare luce su una ipotesi che ricorre spesso anche nella parole del Presidente del Senato, Pietro Grasso, e che, sicuramente, turba i pensieri dello stesso Presidente...

Continua a pagina 2

Le fucilate di Giorgio Napolitano sul "Tedeschellum"

di CRISTOFARO SOLA

C'è un non-detto nella corsa all'approvazione della legge elettorale: l'accordo sulla data delle elezioni da anticipare all'inizio dell'autunno. Era evidente che per il Partito Democratico stabilire il quando fosse importante quanto se non più del come. Matteo Renzi ha sbloccato la trattativa sulle regole nel momento in cui ha ricevuto da tutti gli altri protagonisti del patto pro-tedeschellum rassicurazioni sul voto anticipato. Per lui, la corsa alle urne è questione di sopravvivenza. Il giovanotto è consapevole del rischio che corre se si dovesse invece attendere la scadenza naturale della legislatura.



l'anno molti dei nodi di finanza pubblica lasciati finora irrisolti verranno al pettine. Per ripararli occorrerebbe una manovra finanziaria di lacrime e sangue.

Ma a quel punto sarebbe il Pd a pagarne il conto salatissimo con gli elettori inferociti. Dopo un randellata di nuovi sacrifici assestata agli italiani, il consenso per Matteo Renzi subirebbe un crollo verticale. Gli altri competitori, che pure potrebbero trarre vantaggio dalla situazione, preferiscono accettare a tavolino un comodo pareggio, grazie a una legge d'impianto proporzionale che...

Continua a pagina 2

Lo statalismo fideistico dei grillini

di CLAUDIO ROMITI

Oramai "DiMartedì", il popolare talk-show condotto dall'abile Giovanni Floris, alterna a cadenza regolare una lunga ospitata a benefi-



cio dei due più conosciuti esponenti del Movimento 5 Stelle: Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista. A quest'ultimo è toccata l'ultima puntata del 6 giugno. Il "Dibba", definito in un articolo de "Il Giornale" di tre anni fa "il bullo a 5 Stelle che fa carriera con le sparate", non ha smentito tale nomea, esordendo con una raffica di invettive contro Giorgio Napolitano accusato, tra le altre cose, di essere stato un politico al servizio della Cia.

Ma è sul tema del momento, rappresentato...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Riina e l'assioma indimostrabile

...della Repubblica Sergio Mattarella, fratello di Pier-santi, una delle prime vittime eccellenti della mattanza mafiosa degli anni dello stragismo corleonese.

La tesi dello Stato che arma la mano di Riina per compiere stragi dirette a consentire di trattare con lo stesso Riina può apparire paradossale. Ma non lo è affatto. Perché nel corso degli anni si è diffusa progressivamente nella società italiana fino a radicarsi in maniera stabile e a conquistare il rango di assioma che non ha bisogno alcuno di dimostrazione. Ripercorrendo la storia del nostro Paese, dallo sbarco americano in Sicilia del '43 alla strage di Portella della Ginestra, dalla morte del bandito Giuliano agli anni del potere politico-mafioso a Palermo, appare evidente come un rapporto tra pezzi dello Stato e mafia ci sia stato. Ma il velo di segretezza che nascondeva quei rapporti si è strappato. E pezzi di verità, sia pure tra infinite difficoltà, sono venuti alla luce. Dimostrando come nel secondo dopoguerra la mafia sia cresciuta approfittando delle circostanze di politica interna e internazionale che favorivano l'esistenza di una sorta di terra di nessuno tra legalità e criminalità.

Ma dalle stragi di Capaci e via D'Amelio ad oggi tutte le indagini sulla trattativa e sull'assioma ribadito dal fratello del giudice Borsellino non hanno prodotto risultati tangibili. Con il risultato che dall'assioma indimostrato è derivato un secondo assioma basato su un sillogismo semplice ma tragico: uno Stato che tratta con il crimine è uno stato criminale in cui è impossibile distinguere tra il bene e il male e in cui ogni uomo dello Stato può nascondere una faccia mafiosa. Il sospetto generalizzato non è l'anticamera della verità, come dicevano i gesuiti. Ma è la morte della democrazia.

ARTURO DIACONALE

Le fucilate di Giorgio Napolitano sul "Tedeschellum"

...non assegnando ad alcuno i numeri necessari per governare da solo, spingerebbe a soluzioni di com-

promesso all'interno di una logica emergenziale di corto respiro. Qualsiasi alleanza, infatti, non sarebbe sostenibile nella lunga durata. A quel punto lo scontro vero, definitivo, sul futuro del Paese sarebbe rimandato a un successivo passaggio elettorale più ravvicinato rispetto ai canonici cinque anni di durata della prossima legislatura. Su questa ipotesi converge anche il vertice dell'Unione europea. A Bruxelles sanno benissimo che per sbarrare la strada al Movimento Cinque Stelle in un'elezione rinviata alla prossima primavera, dovrebbero assecondare in toto le pretese del loro referente italiano. Se a Renzi non riuscisse il blitz autunnale, l'unica chance per sperare ancora nella vittoria sarebbe di ottenere da Bruxelles il permesso di varare l'ennesima finanziaria elettorale fatta di molte mance da elargire e dei tanti guai che ci sono da nascondere sotto il tappeto della propaganda menzognera. Ma fino a che punto la Commissione sarebbe disponibile a tenergli borse?

Meglio dunque, per gli eurocrati, dare il via libera al voto anticipato piuttosto che mettere la firma di avallo a una manovra finanziaria tutta giocata a debito. Non sarà un caso se, rompendo la consolidata prassi di riservatezza, il commissario europeo agli affari economici, Pierre Moscovici, abbia candidamente ammesso che per Bruxelles non ci sono problemi se l'Italia va alle urne prima del previsto. Benché appaia paradossale è proprio il caso di dirlo: "Votiamo prima perché è l'Europa che ce lo chiede". Ma in questo scenario apparentemente scontato entra a gamba tesa Giorgio Napolitano. L'ex presidente della Repubblica grida all'inciuco accusando di opportunismo i sottoscrittori del "Tedeschellum". Vi sarebbe da dire: da che pulpito viene la predica. Ma tant'è. Napolitano si fa paladino di non ben identificati interessi che puntano a tenere in vita l'attuale governo, magari con qualche stratagemma istituzionale anche oltre la fine della legislatura. Parole pesanti, ai limiti dell'insulto, quelle pronunciate dall'ex capo dello Stato, che prendono di mira il presunto "partito dell'inciuco" ma sono destinate a ben altro bersaglio. È all'attuale inquilino del Colle che è rivolta l'invettiva minacciosa dell'ex. Mattarella blocchi la corsa al voto:

questo è il succo del warning di Napolitano. Ovvio che gatta ci cova. Se il Grande Vecchio del "disastro Italia" punta il fucile contro il suo ex-beniamino Renzi non lo fa per il bene superiore della patria. Probabilmente c'entra la tenda di Romano Prodi piazzata a distanza di sicurezza dal Pd renziano. Sorge il sospetto che da qualche parte nella Roma esoterica, in qualche oscuro laboratorio alchemico, un gruppo ben assortito di novelli dottor Frankenstein stia costruendo una "mostroscia Creatura" dalle sembianze di un Macron italiano che faccia piazza pulita dell'inaffidabile leva dei "rottamatori". Un nuovo volto da candidare alla guida di uno schieramento progressista filo-europeista, che piaccia alla signora Angela Merkel, sia di casa al Fondo Monetario Internazionale ma sia anche organico agli interessi dei "poteri forti". Per assemblare in laboratorio un prodotto del genere e infondergli vita propria occorre tempo. Perciò il voto anticipato sarebbe un bell'intralcio. E allora, ecco che riappare l'eterno Napolitano.

CRISTOFARO SOLA

Lo statalismo fideistico dei grillini

...dalla legge elettorale, che l'esponente pentastellato ha sciorinato tutta la sua weltanschauung de' noantri. Una visione basata su poche e molto confuse idee che, tuttavia, poggia su un assunto assolutamente granitico per Di Battista: i cittadini che si fanno Stato. Ed è proprio ciò che avrebbe spinto il nostro ad aderire al Movimento fondato e diretto con il pugno di ferro da Beppe Grillo.

Sostenendo di avere l'orticaria per la definizione di classe dirigente, il bilioso esponente grillino ha sostanzialmente ribadito la demenziale dicotomia cittadini capaci e virtuosi versus establishment politico formato da corrotti e incompetenti. Siamo dunque lontani anni luce da quel sempre valido e attuale principio liberale secondo cui il Governo migliore è quello che governa il meno possibile. Principio che in Paesi più evoluti del nostro ha generato da tempo una crescente resistenza nei riguardi della storica tendenza, pre-

sente in tutte le società industrializzate, all'aumento dell'intervento pubblico ad ogni livello della collettività.

Per Di Battista, al contrario, non è l'invasività di un sistema politico-burocratico che in Italia è giunto a controllare il 55 per cento delle risorse il problema. Egli, al contrario, ritiene che dando tutto il potere ai soviet dei cittadini comuni - come se i politici che militano negli altri partiti provenissero da qualche pianeta alieno - il Paese di Pulcinella possa rapidamente trasformarsi in un giardino fiorito, con redditi di cittadinanza per tutti e asini che volano anche di notte.

D'altro canto, dopo decenni di dominio culturale di una visione politica che ha fatto dell'assistenzialismo finalizzato al voto di scambio il suo principale paradigma, è quasi inevitabile che arrivi un Di Battista qualsiasi, con tutto il suo ricco bagaglio di luoghi comuni da bar, a monopolizzare la scena. Sotto questo profilo, il lungo sonno di un Paese che stenta a fare i conti con la realtà è fisiologico che generi "mostri" politici. Ce ne dobbiamo fare una ragione.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Sotto le Stelle **Allo Zodiaco**

UNA VISTA UNICA PER I TUOI
APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640